



Canio Loguercio

La Basilicata Tirrenica: Maratea e il Lagonegrese

“*Forse in Italia non c'è paesaggio e panorama più superbi*”. Così Indro Montanelli descriveva la costa marateota (Fig. 1) nel 1957 in un articolo del Corriere della Sera e, d'altronde, non poteva essere diversamente. La costa tirrenica lucana ed il suo entroterra sono rappresentati dagli abitati di Maratea, Lagonegro, Nemoli, Trecchina, Ravello e Lauria; borghi antichi immersi nella natura, ricchi di storia e arte.

In questo contesto geografico è possibile osservare differenti aree caratterizzate da una geologia spettacolare, da reperti paleontologici di estremo valore e da un paesaggio tra i più belli dell'intera Basilicata. Dal punto di vista geologico i terreni che caratterizzano quest'area sono prevalentemente di natura carbonatica e argillosa formati principalmente durante il Mesozoico (250-65 milioni di anni fa) in differenti contesti ambientali: piattaforme carbonatiche e bacini marini profondi.

La costa marateota, è costituita da versanti calcarei molto ripidi, le cui cime principali sono rappresentate dal Monte Crivo (1228 m), Monte Cerreta (1083 m), dal Monte Coccovello (1505 m) e dal Monte San Biagio (644 m) su cui sorge la famosa statua del Redentore (Fig. 2).



Fig. 1 – Panoramica della Costa Marateota



Fig. 2 – Statua del Redentore sul Monte San Biagio.

Nei pressi della linea di costa, in località Acquafredda di Maratea e sul Monte Coccovello si rinvennero, nelle rocce carbonatiche di età cretacea (140-65 milioni di anni fa), associazioni fossili a Rudisti (parenti delle attuali cozze Fig. 3), Gasteropodi marini e Foraminiferi (organismi marini microscopici dalle molteplici forme Fig. 4, molto importanti per le ricostruzioni paleoambientali).

Ma la vera sorpresa di questo tratto di costa tirrenica lucana, è il ritrovamento, presso la Grotta di Timpa Tenaglia (Fig. 5) in zona Marina di Maratea, di un'associazione fossile a vertebrati risalente al tardo Pleistocene (circa 100.000 anni fa), costituita principalmente da Cervi, Stambecchi, Rinoceronti, Orsi, Buoi, Elefanti, Cinghiali, Pantere e lene.

Durante il Pleistocene superiore il paleoclima della Basilicata era ben diverso dall'attuale. In questo periodo, infatti, si verificarono importanti variazioni climatiche, periodi glaciali alternati a periodi a clima più mite, che influenzarono significativamente la composizione della fauna, non solo a livello locale.

Il riconoscimento di *Elephas antiquus* (elefante antico Fig. 6) e di *Stephanorhinus kirchbergensis* (un rinoceronte massiccio Fig. 7) tra i resti fossili, ha permesso di ricostruire il paleoambiente di tipo forestale con spazi aperti e a luoghi, zone particolarmente scoscese (Fig. 8), caratterizzate da un clima temperato con puntate paleo.



Fig. 3 – Panoramica del Monte Coccovello



Fig. 3 – Associazione di Rudiste e Coralli in posizione di vita. Le Rudiste e le Nerinee si estinsero alla fine del Cretaceo, circa 65 milioni di anni fa, assieme ad altri organismi come i Dinosauri e le Ammoniti in seguito a drastici cambiamenti ambientali (da Schumann & Steuber 1997).

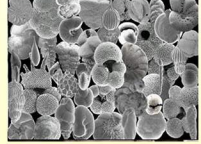


Fig. 4 – Fotografia al microscopio elettronica delle varie forme morfologiche dei Foraminiferi.



Fig. 5 – Grotta di Timpa Tenaglia presso Marina di Maratea. Le grotte, come nel caso di Timpa Tenaglia, rappresentano un luogo di fossilizzazione ideale in quanto possono fungere da trappole paleontologiche naturali per gli animali che accidentalmente vi cadono o anche come rifugio invernale. Sono ampiamente documentati, infatti, casi in cui la morte sopraggiungeva durante il letargo.

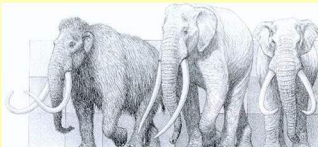


Fig. 6 – Elefanti del Plio-Pleistocene. Da sinistra a destra: *Mammuthus meridionalis*, *Elephas antiquus*, *Mammuthus primigenius* (da Augusti & Anton, 1997)



Fig. 7 – Ricostruzione di *Stephanorhinus kirchbergensis*, grande rinoceronte pleistocenico.



Fig. 8 – Ricostruzione paleoambientale dell'area di Maratea durante il Pleistocene superiore.

All'irrigidirsi delle condizioni climatiche, in corrispondenza dell'ultima grande glaciazione, nota con il nome di Würm, la componente faunistica temperata calda subì una drastica riduzione, con la progressiva scomparsa dell'elefante antico e del rinoceronte.

Nelle fasi più fredde, il territorio marateota vide il diffondersi di diversi esemplari di *Capra ibex* (Fig. 9) e *Megaloceros giganteus* (Fig. 10) che, in seguito all'abbassamento dei limiti altimetrici della flora appenninica dovuta all'irrigidirsi delle condizioni climatiche, dai rilievi si spinsero fino alle zone di pianura.

I climi particolarmente rigidi dell'ultimo grande periodo glaciale, hanno sicuramente interessato la Basilicata e il territorio di Maratea e del Lagonegrese. Ciò è confermato non solo dal ritrovamento di specie faunistiche fredde ma anche dall'individuazione, in Appennino meridionale, di morfologie riferibili ad ambienti periglaciali, come ad esempio in prossimità del fiume Noce, sul massiccio del Pollino o sul monte Sirino (Fig. 11), o ancora laghi di origine glaciale come il lago Laudemio (Fig. 12) e il lago Zapano sempre nel comprensorio del monte Sirino-Papa.



Fig. 9 – Capra ibex

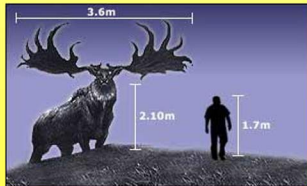


Fig. 10 – Ricostruzione di *Megaloceros giganteus*. E' possibile osservare le grandi dimensioni di questo animale in rapporto a quelle dell'uomo.



Fig. 11 – Circo glaciale sul Monte Sirino.



Fig. 12 – Lago Laudemio

Di differente origine è invece il Lago Sirino (Fig. 13), a pochi chilometri dall'abitato di Nemoli. Posto alle pendici del monte omonimo (Monte Sirino, 1907 m), questo lago di colore verde-azzurro che regala momenti di pace e tranquillità, rappresenta un tipico lago di sbarramento di un corso d'acqua dovuto a movimenti franosi di grandi dimensioni.



Fig. 13 – Panoramica del Lago Sirino

Bibliografia essenziale

- AGUSTI A. & ANTON M. (1997) – *Memoria della Terra*. Edizioni de Serbal, Barcellona: 1-159
- BARBERA C., BILLA E., CANDELORO M., PETRONIO C., VINOLI A., VOSTAGGIO M. & ZARLENGA F. (1995) – *Pleistocene fauna from Grotto Lina (Marina di Maratea, Southern Italy): stratigraphical, paleoecological and geochronological implications*. Boll. Soc. Paleont. It., 34, 341-350.
- BONDI F. & PALMENTOLA G. (1971) – *Tracce della glaciazione Würmiana sul Massiccio del Pollino al confine calabro-lucano*. Boll. Soc. Geol. It., 90, 139-150.
- CARONE L. & DAL PRA G. (1991) – *Genesis, chronology and tectonics of the Quaternary marine terraces of the Tyrrhenian coast of northern Calabria (Italy). Their correlation with climatic variations*. Il Quaternario, 3, 75-94.
- MELEGGIO C., RAIÀ P. & BARBERA C. (2006) – *Grotta Milano: una trappola per carnivori sui Monti Alburni*. L'Appennino Meridionale, 3, 71-79.
- NIOLA B. (1996) – *Il lago Laudemio e il massiccio del Sirino-Papa*. Regione Basilicata Notizie, 5, 123-126.
- PALOMBO M.R. & FERRETTI M.P. (2005) – *Elephant fossil record from Italy: knowledge, problems, and perspectives*. Quaternary International, 126, 107-136.
- SANTANGELO N. (1991) – *Evoluzione stratigrafica, geomorfologica e neotettonica di alcuni bacini lacustri del confine campano lucano (Italia meridionale)* – Tesi di Dottorato in Geologia del Sedimentario, pp. 108. Università degli Studi "Federico II" di Napoli.
- SCHUMANN, D. & STEUBER, T. (1997) – *Rudisten - Erfolgreiche Siedler und Riffbauer der Kreide-Zeit*. Kleine Senckenbergreihe. 24: 117-122, 5 figs